



Premio Moscati all'archeologo Massimo Cultraro

LAURA COMPAGNINO pagina 19

Cultraro: «Storie e digitale per divulgare l'archeologia La cultura coinvolge tutti»

L'intervista. All'archeologo siciliano, docente a Palermo, il premio dell'Archeoclub intitolato alla memoria di Sabatino Moscati

LAURA COMPAGNINO

«**L**a scoperta archeologica non può essere conosciuta soltanto dagli addetti ai lavori, deve diventare un patrimonio diffuso. Non si scava soltanto per le ricerche destinate al mondo accademico ma al servizio della comunità». Massimo Cultraro non ha paura di apparire una voce fuori dal coro rispetto a tanti studiosi che teorizzano un'idea di cultura come appannaggio di pochi eletti.

L'archeologo siciliano, dirigente di ricerca al Cnr e docente di Preistoria e Archeologia Egea all'Università di Palermo, è un convinto sostenitore della necessità di interconnettere il sapere e il cittadino attraverso una divulgazione chiara, semplice e diretta. E ha tradotto nei fatti questa sua spinta ideale, attraverso un lavoro certosino condotto durante la sua lunga carriera, premiata con il prestigioso riconoscimento dell'Archeoclub d'Italia e intitolato alla memoria di Sabatino Moscati, l'insigne orientalista che con la sua partecipazione alla trasmissione "L'Almanacco del giorno dopo", portò nelle case degli italiani il mondo dell'archeologia.

Professore, potrebbe sembra un'utopia quella di veicolare la cultura come patrimonio collettivo e non appannaggio elitario. Come realizzarlo concretamente?

«Intanto voglio dire che sono molto orgoglioso per il premio ricevuto,

perché ho sempre ammirato la capacità di Moscati di raccontare con un linguaggio semplice storie e scoperte poco conosciute o conosciute soltanto in ambienti scientifici. L'archeologia non è solo una disciplina, ma diventa un pretesto per parlare del nostro passato. Uno dei punti dolenti oggi è la mancata o incompleta divulgazione, mentre questo mondo deve uscire dal perimetro accademico ed essere conosciuto da tutti. Sono convinto che vadano utilizzati due strumenti prioritari. Il primo è quello dei sistemi digitali che attraverso tecnologie alla portata di tutti consente di mettere in rete la conoscenza del patrimonio culturale, diffondendolo in modo semplice e globale. L'altro è la costruzione di storie che permette di creare un sistema di comunicazione. L'infelice costrutto secondo cui con la cultura non si mangia è smentito nei fatti e nei numeri perché anzi al contrario i processi culturali attivano processi economici. Certamente vanno organizzate le risorse sulla base di un presupposto essenziale ovvero che le istituzioni culturali non possono essere considerate la Generentola di questo Paese. La cultura parte da un coinvolgimento ampio, capillare e multisettoriale, perché questo consente di attivare un circuito economico virtuoso».

In una realtà come quella siciliana, la sua visione come si traduce?

«Penso alla possibilità di affidare a cooperative giovanili la gestione di

siti archeologici oggi chiusi. In questo modo da un lato si creerebbero nuove opportunità professionali, dall'altro si garantirebbe la manutenzione e la cura di luoghi che spesso purtroppo sono quasi abbandonati. Ci sono tanti posti bellissimi in Sicilia che non sono adeguatamente valorizzati ed è un peccato sia sotto il profilo prettamente storico - culturale sia sotto quello occupazionale. Poi sicuramente vanno rivisitati alcuni schemi concettuali rispetto agli studi scientifici. La nostra bellissima isola ha rappresentato un caposaldo per la ricerca archeologica in ambito preistorico e protostorico in Italia e nel mondo, grazie a personaggi di caratura unica come Luigi Bernabò Brea e Paolo Orsi che svelarono pagine mai raccontate della storia più antica dell'uomo. Sicuramente va fatta una riflessione affinché nell'isola sia possibile lavorare alla cronologia assoluta, il metodo di datazione effettuato attraverso strumenti tecnologici che permettano di collocare nel tempo un elemento archeologico. A oggi nell'isola non esistono strutture idonee e siamo costretti a inviare altrove questi reperti».

Provocatoriamente le chiedo: ma ritiene davvero che sia utile per l'uomo di oggi conoscere la storia dei suoi progenitori di migliaia di anni fa?

«La preistoria non è soltanto una disciplina ma anche una sfida perché si ricostruisce il passato in assenza di fonti scritte. Le pietre, come recitava il titolo della rubrica televisiva di Mo-

scati, raccontano e parlano di avvenimenti appassionanti e unici, strettamente e intimamente collegati alla realtà dei nostri giorni. L'uomo arrivò sull'isola circa 130 mila anni fa, fra il Paleolitico medio e il Paleolitico Superiore. Allora la Sicilia era geomorficamente differente, una sorta di piat-

taforma attorno a cui ruotavano terre emerse. Gli uomini, come gli animali, arrivarono qui da un ponte di isole sul Canale di Sicilia, transitabile in base alle condizioni climatiche. E dalì si insediaronò in ogni parte dell'isola a eccezione della zona etnea allora inospitale per gli eventi vulcanici. I rap-

porti con l'Africa durarono per secoli anche in direzione opposta, ci furono fenomeni di migrazioni al contrario, dalla Sicilia verso la Tunisia e il Marocco per esempio, come testimonia il ritrovamento dell'ossidiana di Pantelleria nei Paesi del Maghreb. La storia è ciclica, il passato insegna sempre qualcosa al presente».



In Sicilia penso alla possibilità di affidare a cooperative giovanili la gestione di siti archeologici oggi chiusi



La consegna del premio Sabatino Moscari all'archeologo siciliano Massimo Cultraro, dirigente di ricerca al Cnr e docente di Preistoria e Archeologia Egea all'Università di Palermo. A destra, Pantalica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.